

Mussolini si sentí quasi ricattato e certamente fu mosso anche da uno scatto d'orgoglio personale nello scrivere al prefetto De Vita, il 5 luglio 1927, che

ad evitare il grave ed assurdo pericolo che la Fiat finisca per considerarsi un'istituzione intangibile e sacra dello Stato, al pari della Dinastia, della Chiesa, del Regime e avanzi continue pretese, bisogna considerare la Fiat come una intrapresa privata simile a migliaia di altre, del destino delle quali lo Stato può anche disinteressarsi<sup>54</sup>.

In un telegramma inviato pochi giorni dopo dal prefetto di Torino al ministero dell'Interno si accennava anche alla delusione espressa dalla Fiat direttamente a Balbo per le mancate «ordinazioni» dell'aviazione, che si sarebbe potuta trasformare in ulteriori e «notevolissimi licenziamenti». Concludeva amareggiato il prefetto De Vita:

Ritengo giunto momento che azione di governo facciasi sentire su Fiat cui programma e procedere non mi sembrano privi tendenziosità nei riguardi quota novanta che Fiat avrebbe preferito a 110 e piú<sup>55</sup>.

Nel corso del 1927 la Prefettura torinese segnalò piú volte al ministero dell'Interno il crescente «malcontento» degli operai dei maggiori stabilimenti e anche il «risveglio di propaganda sovversiva» al loro interno<sup>56</sup>. Nel nuovo stabilimento della Fiat, il Lingotto, fu diffuso clandestinamente dai comunisti un foglio che aveva «l'allusivo e ironico titolo di Portolongone, proprio per esemplificare la peggiorata condizione del lavoro operaio», ritenuta sempre piú simile alla dimensione carceraria. Secondo l'operaio Carlo Venegoni, uno dei diffusori di quel giornale, la rinnovata presenza «sovversiva» negli stabilimenti torinesi ebbe grande significato perché la città subalpina piú di altre era stata «gravemente» colpita nella «saldezza del movimento sindacale, prima ancora delle leggi eccezionali» soprattutto a causa dei molti dirigenti della Cgl di orientamento riformista e «opportunisti»<sup>57</sup>.

A Torino la polemica tra industriali e governo per la quota novanta ebbe anche pubblica risonanza attraverso i quotidiani della città; per esempio la «Gazzetta del Popolo» che, come si è visto, aveva usato toni accesi e demagogici contro i commercianti e i padroni di casa, sulla

<sup>54</sup> Cfr. *id.*, *Il Piemonte* cit., p. 391.

<sup>55</sup> Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1927, b. 130.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Cfr. Archivio dell'Istituto milanese per la Storia della Resistenza e del Movimento Operaio, Fondo Venegoni, parte I, b. 1, citato in V. SGAMBATI, *Un esempio di antifascismo operaio: i fratelli Venegoni*, in *I fratelli Venegoni e la resistenza operaia nel Legnanese*, Auser Ticino-Olona, Legnano 1995, p. 7.